

CINEMA
PRESENTA

QUINZAINÉ
DES RÉALISATEURS
CANNES 2015

AMATE, MOLTO AMATE, TROPPO AMATE

MUCH LOVED

UN FILM DI NABIL AYOUC

SAVE THE DATE
DALL' 8 OTTOBRE AL CINEMA



[muchloved](#)

www.cinemasrl.com

www.muchloved.it



presenta

MUCH LOVED

un film di

NABIL AYOUC

distribuito da

Cinema di Valerio De Paolis

uscita

8 ottobre

www.muchloved.it

fb: muchloved

ufficio stampa: Studio PUNTOeVIRGOLA +39.06.39388909
info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com

digital PR: Antonella Bartoli +39 339 7560222 bartoli.anto@gmail.com

Interpreti	Loubna ABIDAR Asmaa LAZRAK Halima KARAOUANE Sara ELMHAMDI ELALAOU Abdellah DIDANE
Fotografia	Virginie SURDEJ
Suono	Nassim EL MOUNABBIH Saïd RADI Samuel AICHOUN
Scenografia	Hind GHAZALI
Montaggio	Damien KEYEUX
Musica originale	Mike KOURTZER
Produttori	Eric POULET Saïd HAMICH Nabil AYOUC
Nazionalità del film	Marocchina, francese, europea
Durata	103 minuti
Distribuzione italiana	CINEMA di VALERIO DE PAOLIS

MUCH LOVED

MUCH LOVED di Nabil Ayouch è il film scandalo, vietato dalle autorità marocchine, presentato a Cannes alla Quinzaine e al Toronto International Film Festival, in sala in Italia dall'8 ottobre con Cinema di Valerio De Paolis, la distribuzione che ha esordito con un altro film che sfida le censure, l'Orso d'Oro di Panahi "Taxi Teheran".

Le autorità marocchine che lo hanno vietato, ritengono che il film offenda gravemente i valori morali e la donna marocchina oltre che l'immagine del paese.

L'autore oggi vive sotto scorta e gli attori hanno subito minacce.

In Francia il mondo del cinema, dai fratelli Dardenne a Costa Gavras, si è sollevato per lanciare un appello di solidarietà.

Protagoniste sono quattro donne, Noha, Randa, Soukaina e Hlima, che nella Marrakech dei giorni nostri vivono di amori mercenari, fanno le prostitute, sono oggetti del desiderio. Allegre, vivaci e complici, piene di dignità ed emancipate nel loro regno al femminile, queste donne superano la violenza della società marocchina che, pur condannandole, le sfrutta. Le quattro donne ci conducono nel loro regno notturno fatto di violenza, umiliazioni ma anche risate e tenerezza.

MUCH LOVED

Quattro lavoratrici del sesso si sostengono l'un l'altra, mentre lottano per sopravvivere nei mercati della carne corrotti e pericolosi di Marrakech, in questo incisivo racconto del regista marocchino Nabil Ayouch.

Al suo sesto lungometraggio, il regista scava con onestà e compassione in un mondo sotterraneo dove l'amore è in vendita, per raccontare la storia delle donne che lavorano tra sontuose feste orgiastiche e i locali notturni di Marrakech.

MUCH LOVED svela la malinconia e la solitudine delle lavoratrici del sesso Noha (Loubna Abidar), Randa (Asmaa Lazrak), Soukaina (Halima Karaouane), e Hlima (Sara Elmhamdi Elalaoui). Offrendo piacere e distrazioni per ricchi sauditi arabi e turisti europei, queste donne non sono amate da nessuno - ma insieme formano

una famiglia di fortuna, condividendo le loro sventure quotidiane e le gioie, proteggendosi l'un l'altra.

Ayouch ha tratto la storia da testimonianze che ha raccolto da circa 200 lavoratrici del sesso, nel giro di un anno. Coraggiosamente trasgressivo, MUCH LOVED, segna una pietra miliare per l'emancipazione del cinema arabo dall'ipocrisia dominante e dal pregiudizio che avvolge il tema della prostituzione sfidando la censura e l'autocensura.

(dal sito del Toronto International Film Festival)

NOTA DI REGIA **NABIL AYOUC**

«Quando ho conosciuto tutte queste giovani donne, la cosa che mi ha colpito di più è stata la loro mancanza di amore. Provvedono al sostentamento di intere famiglie eppure hanno sempre la sensazione di non fare mai abbastanza per poter meritare di essere amate. Poiché tutto quello che ricevono in cambio, è un giudizio, una condanna, se va bene disprezzo. “Per loro, sono diventata una carta di credito”, mi ha detto una di loro senza apparenti emozioni. Troppo amate da alcuni, non abbastanza amate da altri, in ogni caso mai amate come si deve.

Come una maledizione, il denaro che guadagnano è per forza di cose «haram», denaro del peccato, quello che le brucia, le divora dall'interno e dal quale devono separarsi al più presto.

Per non soccombere, scelgono la vita. Ridono, ballano, si prendono gioco degli uomini e di se stesse.

Quello che sento io è tenerezza e simpatia nei loro confronti. Le trovo straordinarie nella loro libertà, nella loro capacità di mantenere i loro cari e soffrire in silenzio. Sono coraggiose e possiedono la rabbia nel cuore che hanno i combattenti.

Noha, Randa, Soukaina, Halima sono le stigmatizzate di una società alla ricerca di se stessa. Tra un'economia di sussistenza che viene tollerata e un conservatorismo ostentato, l'ipocrisia regna sovrana. Per alcuni, sono protette da Dio, per altri fanno della loro innocenza o della loro forza il loro baluardo. Ma sussistono sempre le stesse paure, le stesse ferite.

Avevo voglia di raccontare questa realtà, lontano dai miti. Raccontare equivale a mostrare. Tutto. Senza ritegno, senza concessioni né falsi pudori. Alzare il velo.»

INTERVISTA A **NABIL AYOUC**

Ci racconta come è avvenuto il suo incontro con le protagoniste del film?

Quando ho conosciuto tutte queste giovani donne, la cosa che mi ha colpito di più è stata la loro mancanza di amore. Provvedono al sostentamento di intere famiglie eppure hanno sempre la sensazione di non fare mai abbastanza per poter meritare di essere amate. Poiché tutto quello che ricevono in cambio, è un giudizio, una condanna, se va bene disprezzo. «Per loro, sono diventata una carta di credito», mi ha detto una di loro senza apparenti emozioni. Troppo amate da alcuni, non abbastanza amate da altri, in ogni caso mai amate come si deve. Come una maledizione, il denaro che guadagnano è per forza di cose «haram», denaro del peccato, quello che le brucia, le divora dall'interno e dal quale devono separarsi al più presto. Per non soccombere, scelgono la vita. Ridono, ballano, si prendono gioco degli uomini e di se stesse. La solitudine le assale e a volte le rende crudeli. È difficile accettare di sentirsi sole quando si è circondate da tante persone.

Secondo lei che cosa rappresentano?

Noha, Randa, Soukaina, Halima sono le stigmatizzate di una società alla ricerca di se stessa. Tra un'economia di sussistenza che viene tollerata e un conservatorismo ostentato, l'ipocrisia regna sovrana. Per alcuni, sono protette da Dio, per altri fanno della loro innocenza o della loro forza il loro baluardo. Ma sussistono sempre le stesse paure, le stesse ferite.

Avevo voglia di raccontare questa realtà, lontano dai miti. Raccontare equivale a mostrare. Tutto. Senza ritegno, senza concessioni né falsi pudori. Alzare il velo su questa industria significa mettere ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, a quello che rifiuta di vedere. Non provo alcuna pietà né il desiderio di sottolineare gli aspetti miserabili della vita di queste donne e mi addolorerebbe se uno spettatore provasse questi sentimenti guardando il mio film. Quello che sento io è tenerezza e simpatia nei loro confronti. Le trovo straordinarie nella loro libertà, nella loro capacità di mantenere i loro cari e soffrire in silenzio. Sono coraggiose e possiedono la rabbia nel cuore che hanno i combattenti.

Le capita spesso di definire le sue interpreti delle guerriere?

Sì, sono delle amazzoni dei giorni nostri. In questo senso, il loro rapporto con gli uomini deve farci riflettere. Si servono di loro, li sfruttano, come se attuassero una vendetta nei confronti di coloro che pensano di possederle solo perché le pagano. Il loro rapporto con gli uomini è uno dei punti essenziali del film poiché questo tema ci ricorda che il mondo arabo è innanzitutto una società matriarcale in cui la donna, malgrado le apparenze, è dominante. Saïd, il loro protettore, il loro servo, il loro autista, è il riflesso palpabile di questo fatto. I suoi percorsi narrativi o introspettivi nel perimetro di Marrakech sono un'immersione nel cuore di una città che ha il potere di inebriare le persone e che è uno dei personaggi principali del film. Come tutte le città che offrono se stesse, Marrakech chiede di essere guidata per non sprofondare. Ed è quando la realtà prende il sopravvento sulla mitologia che questi luoghi diventano violenti e quindi appassionanti.

Come riesce a fare intervenire la realtà nella finzione?

Ho scelto questa realtà che mi ossessiona tanto. La città come ambiente principale. Delle giovani donne che si sono talmente avvicinate a questo ambiente che hanno finito con il disprezzarlo e biasimarlo. Prima di arrivare a questo punto, avevano una verità da offrire, la loro verità. La verginità del loro rapporto con la macchina da presa è diventata nutrimento quando hanno dimenticato chi erano nella vita reale. È stato innanzitutto necessario che si scordassero di guardarsi. Lunghe settimane di lavoro hanno permesso loro di ritrovare se stesse, di ricordarsi chi erano prima o chi erano veramente. Questo lavoro al loro fianco è stato meraviglioso. I nostri scambi hanno portato questo film al di là di ogni mia aspettativa e speranza. Hanno accettato di aprirsi, di concedersi e di affidarsi, di spogliarsi e di mostrarci la loro anima, «senza trucco», come dicono loro stesse.

Come si sono svolte le riprese?

Le riprese sono durate alcune settimane e si sono svolte in un clima di tensione permanente. Non volevo che l'energia ci abbandonasse o che avesse dei punti di caduta. Sapevo che c'era un lasso di tempo preciso per raccontare questa storia oltre al quale le piccole farfalle notturne avrebbero ripreso il loro volo. È stato un momento breve, ma di un'intensità che raramente avevo raggiunto nella mia vita di regista. Ogni istante che vivevamo portava le tracce di un'iscrizione indelebile sulla mia pelle e su quella della mia troupe. Eravamo consapevoli di essere trainati dal presente e dal desiderio che ciascuno di noi aveva di dare tutto quello che aveva affinché questo film prendesse vita e queste donne potessero raccontare la loro storia. Non ne sono ancora del tutto uscito.

NABIL AYOUC

Nabil Ayouch è nato nel '69 a Parigi da famiglia marocchina. Nel 1997, dirige il suo primo lungometraggio, "Mektoub" che ha rappresentato il Marocco agli Oscar. Poi venne "Minute Une De Soleil It Moins" (2003) e "Whatever Lola Wants" (2008), prodotto da Pathé. Nel 2009, ha creato e diretto lo spettacolo del World Economic Forum di Davos dopo aver diretto numerosi spettacoli dal vivo, tra cui l'apertura di "Temps du Maroc" in Francia, al Palazzo di Versailles nel 1999. Nel 1999, Nabil Ayouch fonda la Ali n' Productions, società attraverso la quale aiuta i giovani registi ad avviare la loro carriera grazie a iniziative come il Mohamed Reggab Award, concorso per sceneggiatura e produzione. Tra il 2005 e il 2010, ha prodotto 40 film di vario genere. Nel 2006, ha lanciato il programma Meda Films sviluppo - con il sostegno dell'Unione europea e la Fondazione Festival Internazionale del Film di Marrakech, una struttura che accompagna i produttori e gli sceneggiatori provenienti dai dieci paesi della sponda sud del Mediterraneo per la fase di sviluppo del loro film. Ayouch ha anche fondato il G.A.R.P. (Gruppo di autori, registi, produttori) nel 2002 e la Coalizione marocchina per la diversità culturale nel 2003. Nel 2008, ha partecipato alla creazione dell'Associazione Marocchina Anti-pirateria, di cui è presidente. Nel 2011, esce il suo primo lungometraggio documentario, "La mia terra", che è stato girato in Medio Oriente. Nel 2012, Nabil Ayouch ha girato "Cavalli di Dio", ispirato agli attentati suicidi di Casablanca del 16 Maggio 2003.

Filmografia

Come produttore

2015 Much Loved
2015 Aji-Bi (Documentary)
2013 Une bonne leçon (TV Movie)
2013 C'est eux les chiens...
2012 Les chevaux de Dieu
2012 Quand ils dorment (Short)
2011 Zinat Al Hayat (TV Series)
2011 My Land (Documentary)
2010 Mirages
2010 3ichk al baroud 2010 (TV Movie)
2010 Al ferka (TV Serie)
2008 Houti Houta (TV Movie)
2006 Tizaoul
2006 Tiwarga (TV Movie)
2000 Ali Zaoua, prince de la rue

Come regista

2015 Much Loved (e sceneggiatore)
2012 Les chevaux de Dieu
2011 My Land (Documentario)
2007 Whatever Lola Wants (e sceneggiatore)
2002 Une minute de soleil en moins (TV Movie) (e sceneggiatore)
2000 Ali Zaoua, prince de la rue (e sceneggiatore)
1997 Mektoub (e sceneggiatore)
1992 Les pierres bleues du désert (cortometraggio) (e sceneggiatore)